via, esiste una reliquia di altro grande monumento sepolcrale, di cui s'ignora la pertinenza e la sua precisa forma per essersi spogliato di tutti i propri ornamenti, e per non essersi conservata alcuna memoria dei ritrovamenti fatti nel suo d'intorno nel passato secolo.

COLOMBARIO DEI LIBERTI E SERVI DI LIVIA AUGUSTA. Negli anni 1725 e 1726 fu scoperto, sempre a sinistra dell'Appia, nella successiva vigna, in allora appartenente a Giuseppe Benci, l'enunciato importante colombario dei liberti e servi di Livia Augusta, del quale ora disgraziatamente si rinvengono soltanto pochissime tracce. Il Ficoroni ne descrisse il modo con cui si venne casualmente a scuoprire; quindi il Gori ed il Bianchini esposero le iscrizioni in esso rinvenute illustrandole con somma dottrina. Dal Piranesi e dal Ghezzi furono poscia riprodotte le stesse importanti memorie corredandole con alcuni disegni per dimostrare la forma che aveva il monumento (19). Nella stessa posizione esistono avanzi di sepolcri particolari costrutti per più gran parte con l'opera laterizia, tra i quali merita considerazione quello su cui fu stabilita la piccola casa della vigna Casali, che si trova corrispondere vicino al termine prefisso al secondo partimento; poichè esso offre uno dei molti esempj di quei sepolcri che furono costrutti coll'opera laterizia in forma quadrangolare e con decorazioni di pilastri corintii eseguiti colla stessa struttura (20).

(19) *Ficoroni, La bolla d'Oro. Pag.* 65 *e segg.; Gori, Monumentum sive Columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae; Bianchini, Camere ed iscrizioni sepolcrali dei liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto.* Le stesse tavole furono riprodotte dal Ghezzi. Il Piranesi nel Volume III delle antichità Romane, dalla Tav. XXI alla XXXIX, prese ad esporre lo stesso monumento con tutte le iscrizioni in esso rinvenute. Merita considerazione tra le stesse iscrizioni quella di Batillo edituo del tempio di Augusto sul Palatino, che si rinvenne scolpita su di un piccolo sarcofago; perchè ha servito per togliere ogni dubbio sulla vera posizione di un tale tempio: DIS . MANIBVS | . . . AVG. LIB. BATHYLLVS . AEDITVVS. TEMPLI . DIVI . AVG. | . . . ET . DIVAE . AVGVSTAE . QVOD . EST . IN . PALATIVM | IMMVNIS . ET . HONORATVS. Alcune di tali iscrizioni si conservano nel museo Capitolino. Ma di molte altre non si tenne verun conto, ed andarono perdute, come perduto fu quasi per intero l'importante monumento che conteneva tante preziose memorie.

(20) I sepolcri, che si trovano esistere in vicinanza del suddetto colombario dei servi e liberti di Livia Augusta, furono in parte esposti dal Piranesi nel Volume III delle Antichità Romane, Tav. XX, e dall'Uggeri nel Volume XV. Tav. V. Fig. 2, 3 e 4. Dal medesimo Uggeri si fece conoscere esistervi nella piccola casa della vigna Casali due iscrizioni, che egli trascrisse alla Pag. 41 di detta sua opera su Capo di Bove e valle delle Camene, le quali non presentano alcuna importanza ragguardevole per essere prese in considerazione.

TERZA PARTE

TRA IL SECONDO ED IL TERZO MIGLIO

CAMPO ED EDICOLA DEL DIO REDICULO. La lapide del secondo miglio, secondo la indicata diligente misura estesa dal luogo in cui fu rinvenuta la prima colonna milliaria, si è trovata corrispondere a M. 6:930 dopo di avere oltrepassato l'angolo meridionale della anzidetta piccola casa della vigna Casali. Precisamente in vicinanza della stessa lapide doveva esistere quel campo che con una edicola fu consacrata al dio Rediculo in memoria di esser Annibale, nella scorreria fatta intorno a Roma nel suo ritorno dalla Campania, rimasto da quel luogo atterrito da una visione; poichè da Plinio si accenna essere stato lo stesso luogo collocato alla seconda lapide della via Appia a destra di chi vi andava dalla città; ed avere poi corrisposto fuori della porta Capena si dimostra da Festo (1). Percui può stabilirsi essere stato situato tale campo in circa nella parte media della

(1) Plinio, nel descrivere i funerali celebrati con pompa al corvo che ogni mattina dai Rostri salutava Tiberio con Germanico e Druso, esponeva la citata importante notizia con queste parole: *praecedente tibicine, et coronis omnium generum, ad rogum usque qui constructus dextra viae Appiae ad secundum lapidem, in campo Rediculi appellato, fuit. (Plinio, Nat. Hist. Lib. X. c.* 60.) Da Paolo poi venne esposta la seguente altra notizia, compendiando Festo nella spiegazione del vocabolo Rediculo, che ci è giunta assai imperfetta: *Rediculi fanum extra portam Capenam fuit, qui accedens in Urbem Hannibal ex eo loco redierit quibusdam perterritus visis.* La varietà tra il vocabolo *Rediculus* e *Ridiculus* fu bastantemente spiegata dallo stesso Festo e dal detto suo compendiatore senza avere bisogno di altra dichiarazione. Forse lo spavento, che ebbe Annibale da tale luogo nell'avvicinarsi a Roma, dovette essere stato aumentato dal campo che vi pose il console Fulvio Flacco; perchè egli in tale circostanza fece entrare da quella parte l'esercito in Roma passando dalla porta Capena per andare a collocarsi tra la porta Collina e la Esquilina quasi d'incontro all'accampamento di Annibale situato al fiume Aniene distante tre miglia dalla città, come più chiaramente venne descritto da Livio: *In hoc tumultu Fulvius Flaccus, porta Capena cum exercitu Romam ingressus, media Urbe per Carinas Esquilias contendit. Inde egressus, inter Esquilinam Collinamque portam posuit castra . . . . . Inter haec Hannibal ad Anienem fluvium tria millia passuum ab Urbe castra admovit. (Livio. Lib. XXVI. c.* 10.)

vigna Ammendola, ove infatti corrisponde un'ampia area piana capace di avere potuto contenere un campo militare, quale esso si distinse con l'enunciato titolo. Nel lato settentrionale del medesimo campo doveva essere collocato quel sepolcro, in cui nell'anno 1830 fu rinvenuto dal proprietario della stessa vigna l'importante grande sarcofago, nel quale vedesi, secondo una opinione, scolpito un combattimento dei romani contro i guadi e marcomanni, e secondo altra opinione, una battaglia degli stessi romani contro i galli; percui, seguendo la prima attribuzione, si venne a credere il sepolcro, in cui fu rinvenuto tale sarcofago, avere appartenuto ad alcun capitano di Marco Antonino, e secondo l'altra ad alcun individuo della famiglia Attilia che visse nella stessa epoca degli Antonini, nella quale più comunemente si scolpirono grandi rappresentanze figurate nei sarcofaghi (2). Ma qualunque sia la vera spiegazione di tale scoltura, sempre si vede in essa effigiato un combattimento di romani contro i barbari; e perciò, appartenendo il monumento ad alcun distinto militare, assai bene conveniva il suo collocamento in vicinanza di quel campo che fu rinomato per avere offerto terrore ad Annibale. E se in esso si fosse voluto conservare alcuna memoria dei combattimenti fatti dai duci romani contro i cartaginesi, se ne sarebbe forse con più convenienza trovata una appropriazione al console Fulvio Flacco; poichè egli in quella circostanza fece entrare l'esercito in Roma dalla porta Capena percorrendo necessariamente la via Appia, o ad alcun altro duce che combattè contro i cartaginesi comandati da Annibale: ma su di ciò nulla di certo si può determinare. Quindi ci basterà l'avere accennato il luogo del ritrovamento dell'indicato monumento, che può offrire maggiore importanza per la storia che per la topografia della regione presa ad illustrare.

(2) *Blackie, Combattimento di Romani e Barbari. Sarcofago rinvenuto nella vigna Ammendola, Annali dell' Instituto archeologico. Tom. III anno* 1831. *Tav.* XXX *e* XXXI; *Nibby, Sopra un sarcofago scoperto l'anno* 1830 *nella via Appia entro la vigna Ammendola. Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Tom. IX anno* 1840. Nel Bullettino dello stesso Instituto dell'anno 1830, Pag. 122, 254, 262 e 274, si trovano raccolte altre notizie sul medesimo ritrovamento e sulle varie spiegazioni che si diedero della stessa scoltura. È da osservare inoltre che in circa nella medesima posizione doveva esistere quel fundo, che si dice di Procle nell' iscrizione riferita dal Fabretti Pag. 416, linea 6; perchè si accenna al secondo miglio dell'Appia: FVND PROCLIS IN INT. VIA APPIA . MI. II. CVMPANTAN. Diverse altre osservazioni furono esposte sullo stesso monumento, che, non essendo relative al nostro scopo, si tralasciano di prenderle in considerazione.

COLOMBARIO DEI LIBERTI DELLA FAMIGLIA CECILIA. Benchè si conosca esservi stati altri monumenti sepolcrali distinti con il nome dei Cecilii, e particolarmente lungo il principio della via Aurelia sul Gianicolo, ove tra i varj sepolcri discoperti nel secolo passato se ne rinvenne uno dei Palangarii acquistato da Q. Cecilio, come venne dichiarato dal Santi Bartoli, ed eziandio al quinto miglio di questa stessa via Appia, come nel seguito sarà esposto; pure per i ritrovamenti fatti negli anni 1820, 1821 e 1822 nella parte della vigna Ammendola, ora Molinari, che succedeva a quella, in cui si è determinato essere stato collocato l'anzidetto campo, si deve stabilire avere corrisposto uno di quei tanti sepolcri comuni distinti con il nome di colombari, in cui ebbero sepoltura diverse persone addette alla famiglia Cecilia; poichè in esso furono rinvenute diverse lapidi che ad essa appartenevano, delle quali si è conservata memoria unitamente alla forma e decorazione principale della cella sepolcrale ora di nuovo sotterrata (3).

COLOMBARIO DEI LIBERTI E SERVI DELLA FAMIGLIA VOLUSIA. Tra i moltissimi monumenti sepolcrali scoperti nel luogo stesso, e nella medesima indicata epoca, merita che sia fatta menzione di quello pure formato a guisa di colombario in cui furono rinvenute moltissime iscrizioni appartenenti ai liberti e servi addetti alla famiglia dei Volusii Saturnini. Ma mentre si è conservata memoria delle stesse iscrizioni ed anche di alcune altre simili, che furono dopo varie vicende ricuperate dal governo, non venne poi tramandata alcuna precisa notizia della cella sepolcrale in cui furono rinvenute. Solo si può stabilire, in seguito di particolari notizie, che le prime furono ritrovate nel lato destro della via e le altre nella parte opposta, cioè forse solo a motivo di alcun incognito e facile trasferimento. Però è da osservare che nel lato sinistro si rinvennero diversi frammenti di una monumentale decorazione scolpita nel peperino secondo lo stile dei tempi che precedettero l'epoca imperiale, che si possono benissimo appropriare ad un tale sepolcro: ma non si hanno poi precise memorie per stabilire siffatta appropriazione con qualche autenticità. Quindi

(3) Le iscrizioni dei Cecilii, rinvenute nella vigna Ammendola negli anni 1820, 1821 e 1822, furono esposte con illustrazioni del marchese G. Melchiorri e del cav. Pietro Visconti nel XXIII fascicolo delle Effemeridi Letterarie pubblicato nel mese di agosto dell'anno 1822, nel quale d'incontro alla Pag. 198 è riportata una veduta con la pianta della cella sepolcrale in allora discoperta, in cui vedevansi in uno dei lati praticati tre distinti loculi ornati con pilastrini e frontispizj.

per la importanza, che hanno le stesse iscrizioni, si è creduto opportuno d'indicare il luogo approssimativo del loro ritrovamento (4).

VIA ANTICA TRAVERSANTE L'APPIA TRA IL SECONDO E TERZO MIGLIO. Sull'andamento della strada attuale, che a sinistra dell'Appia mette alla moderna strada di Albano al ponte Pignatelli, si conosce avervi corrisposto una via antica, la quale dopo di avere trapassato l'arco, che dava accesso al circo di Massenzio nel mezzo della parte semicircola, e di seguito continuato lungo le fabbriche antiche esistenti nel lato settentrionale dello stesso circo, si vede esser stata portata ad unirsi coll'Appia tra il secondo e terzo miglio; e quindi, trapassando la stessa via, si trova essere stata rivolta verso la via Ostiense. La direzione di detta via, prima di giungere a traversare l'Appia, viene determinata da alcuni grandi sepolcri che offrono tuttora reliquie ragguardevoli. Esse sono contenute nella vigna già Vidasca, che corrisponde tra le stesse due strade, e furono coll'autorità del Serlio specialmente considerati dal Labruzzi e dall'Uggeri. Uno di tali sepolcri si conosce avere avuto una grande cella tonda con sei nicchie semicircolari, e l'altro vedesi disposto in forma quadrangolare con simili incavamenti. La piccola casa della stessa vigna, che corrisponde nell'angolo della detta deviazione, si trova pure essere collocata sopra un monumento sepolcrale di forma quadrangolare e di costruzione laterizia (5). Più importanti

(4) Le dette iscrizioni dei liberti e servi della famiglia dei Volusii Saturnini, scoperte nella vigna Ammendola intorno l'anno 1822, si dicevano possedute dall'Amati sino dall'anno 1826, e furono da lui pubblicate ed illustrate, in seguito di osservazioni fatte dal Borghesi, nel Tom. L del Giornale Arcadico dell'anno 1831, dalla Pag. 250 alla 276, prendendone ad esporre trentacinque. Nell'anno 1849 poi ne furono acquistate dal Ministero del Commercio e Belle arti venti delle stesse iscrizioni dei Volusii, che possedeva il sig. Molinari, divenuto anche proprietario della vigna posta d'incontro a quella di Ammendola, e furono inviate al museo Lateranense, ove si conservano ammucchiate ancora nei depositi con diversi piccoli cippi ed altri marmi pure nella stessa circostanza acquistati.

(5) Il più ragguardevole sepolcro, che in forma curvilinea rimane lnngo la via, che dall'Appia mette alla moderna strada di Albano, passando lungo il lato settentrionale del circo di Massenzio, fu primieramente preso a considerare dal Serlio nel suo libro sulle Antichità di Roma, e poscia riprodotto con due vedute dal Labruzzi nelle Tav. XX e XXI della sua esposizione sulla via Appia, e successivamente dall'Uggeri con le piante dei due piani esibiti nella Tav. VIII, Fig. 1 e 2 del Vol. XV, e con due vedute del Vol. XVI, N. 10 e 11. Quindi lo stesso Uggeri nel citato Vol. XV espose nella Tav. VIII, Fig. 3, la pianta dei due piani del sepolcro quadrangolare che sussiste da vicino al suddetto di forma curvilinea. E nella Tav. VIII, Fig. 4 dello stesso

monumenti, o almeno più riserbati dalle maggiori devastazioni, si rinvennero nella protrazione della stessa via dopo di avere traversato l'Appia, ed essersi inoltrata tra le vigne già Cassini ed Ammendola; poichè, rimanendo in tale parte la via chiusa e per conseguenza negletta, non andò essa soggetta alle comuni distruzioni. Infatti sino dall'anno 1769 si narrano essersi fatti in tale luogo importanti ritrovamenti, dei quali ne fu conservata memoria dall'Amaduzzi; e quindi si accrebbero in seguito delle scoperte imprese a fare negli anni 1818, 1819 e 1820 dall'Ammendola anzidetto divenuto proprietario dei detti due poderi, come venne indicato dal Fea, dichiarando egli esservi stato nel luogo stesso, per la moltiplicità dei sepolcri scoperti, un cimiterio gentilesco; mentre sembra invece essere stato ciò prodotto solo dall'indicata protrazione di via secondaria che era rimasta occulta ai devastatori sino alla detta epoca (6). Furono nello stesso luogo rinvenute im-

Vol. XV delle opere di Uggeri si espone la pianta del sepolcro esistente nella casa della detta vigna già Vidasca; ed è esibito nella veduta N. 9 del Vol. XVI. Quindi si dimostra aver dovuto appartenere ad esso la iscrizione di L. Cercenio da lui riferita alla Pag. 43 del suddetto Vol. XV; mentre poi dal Labruzzi si espone rinvenuta nell'anzidetto grande sepolcro di forma curvilinea, come è dimostrato nella Tav. XX. In ogni modo, non offrendo tale iscrizione certezza di avere appartenuto ad un singolare monumento, non si rende importante il contestarne la sua pertinenza.

(6) Dall'Amaduzzi nella sua pubblicazione, intitolata *Anedocta litteraria*, furono esposte le iscrizioni principali rinvenute nel suddetto luogo da D. Giulio Cassini nell'anno 1769 e seguenti, e ciò nel Tom. I, Pag. 465 e 468, 471 e 475; e nel Tom. III, Pag. 466. Dal Marini *(Monumenti Arvali. Pag.* 8, 691 *e* 699*)*, e dal Peter in una dissertazione pubblicata nell'anno 1815 su di un antico orologio solare, la quale fu inserita nel Tom. I, Parte II degli Atti dell'accademia romana di Archeologia, si esposero altre notizie sui ritrovamenti fatti in tale luogo, tra i quali si comprendeva lo stesso oggetto preso ad illustrare, che può meritare considerazione per l'analogia del suo uso con quanto erasi ivi stabilito. Al luogo, in cui fu rinvenuto il medesimo orologio solare, dovevano appartenere le due ben cognite are capitoline rinvenute nell'anno 1745, come venne asserito dal Ficoroni, nell'una delle quali si lesse: I. O. M. SOLI . SERAPIDI | SCIPIO . ORFITVS . V. G. | AVGVR | VOTI . COMPO . S. REDDITVS. E nell'altra: M. D. M. ET . ATIDI | L. CORNELIVS . SCIPIO . ORFITVS . V. C. | AVGVR . EX . VOTO | TAVROBOLIO . SIVE | CRIOBOLIO . FACTO. *(Fea, Miscellanea. Tom. I. Pag. CLXII.)* Percui può stabilirsi esservi stato un qualche edifizio consacrato al Sole. La prima di dette are vedesi esposta nel Vol. IV, Tav. 64, 65, 66 e 67 del Museo Capitolino illustrato dal Foggini, e la seconda dal Mazocchi che si dice esistere nella chiesa di S. Sebastiano. Il Fea poi, nel volume intitolato, *Varietà di Notizie*, e pubblicato nell'anno 1820, all'articolo XXI conservò più accurate memorie degli stessi importanti ritrovamenti, ed in particolare